

Lo sport può spingere verso la violenza?

Autor(en): **Lehmann, Anton / Moser, Karin**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **12 (2010)**

Heft 2

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001137>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Lo sport può spingere verso la violenza?

Non è un caso se lo studio sulla violenza giovanile condotto dall'Università di Zurigo e presentato nell'autunno del 2009 abbia destato grande scalpore. Il fenomeno infatti suscita dibattiti sia nei mezzi d'informazione sia nel mondo politico. E anche gli esperti approfondiscono questo argomento controverso.

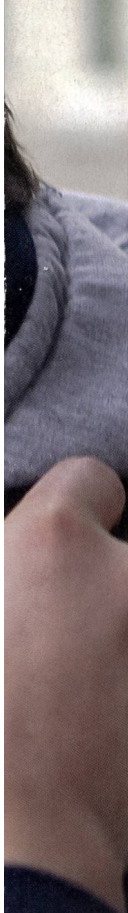
Anton Lehmann, Karin Moser; foto (scena fittizia): Daniel Käsermann

Nella primavera del 2008, tutti gli allievi fra i 15 e i 16 anni delle scuole di San Gallo sono stati interrogati sui delitti da loro commessi e subiti, in particolare quelli con una componente violenta. I risultati dimostrano che le esperienze legate alla violenza non sono rare fra i giovani. Dallo studio emerge una correlazione fra delinquenza e fattori come ad esempio le famiglie monoparentali, la coabitazione difficile in quartieri sfavoriti, il background migratorio, lo scarso rendimento scolastico, il controllo parentale carente, le uscite serali frequenti, il consumo massiccio di alcool o di droga e altri aspetti legati alla vita scolastica (assenze da scuola, imposizione di regole). I fattori cosiddetti situativi, ovvero le

opportunità che agevolano la perpetrazione di atti illeciti, sono particolarmente determinanti. Risultano importanti i gruppi, dove le reti convenzionali sembrano ridurre il tasso di delinquenza, al contrario delle «bande» di giovani problematici.

Alcuni sport possono favorire la delinquenza?

Fra gli sport e le attività sportive che comportano un tasso maggiore di delinquenza figurano il calcio, la pallacanestro, l'hockey su ghiaccio, gli sport da combattimento, l'allenamento della forza e lo skateboard, mentre gli sport sulla neve, l'escursionismo, l'equitazione, il nuoto, il ciclismo, il badminton e la ginnastica ar-



tistica sono confrontati con meno problemi comportamentali. Lo studio cerca di spiegare queste differenze. In generale non si può dire che l'attività sportiva in sé contrasti o favorisca la manifestazione di atti illeciti, dipende piuttosto dal tipo di sport che si pratica. Gli autori della ricerca hanno arguito che le discipline sportive accompagnate da una dose maggiore di violenza sono soprattutto gli sport di squadra, che si distinguono per la loro natura competitiva e orientata verso la vittoria. È possibile che i giovani che praticano queste discipline imparino a confrontarsi fisicamente e riportino in seguito questi conflitti anche al di fuori del campo da gioco. Gli sport che presentano una relazione meno diretta con la violenza non sono invece delle discipline di squadra e perseguono maggiormente obiettivi come la destrezza e l'agilità.

Per questa ragione, in ogni singolo sport bisognerebbe attribuire molta più importanza all'osservanza e all'imposizione delle regole del gioco e meno alla «vittoria» sull'avversario.

Un ostacolo chiamato autovalutazione

Lo studio si distingue per le grandi dimensioni del campione utilizzato. L'Istituto di criminologia dell'Università di Zurigo ha intervistato 5200 alunni, ripartiti in 338 classi del canton San Gallo, su reati subiti e commessi. Il sondaggio anonimo, eseguito per via elettronica, è stato ben accolto dai ragazzi in età compresa fra i 15 e i 16 anni, tanto che alla fine la valutazione ha potuto essere eseguita sull'83% del campione.

Le domande erano formulate in modo aperto. Oltre alla frequenza dei delitti commessi e subiti sono stati nominati i nessi fra la delinquenza giovanile e altri fattori quali le condizioni scolastiche e famigliari, il consumo di alcool o di droga oppure le attività del tempo libero, in particolare lo sport. L'analisi si basa sull'autovalutazione dei giovani riguardo ai comportamenti delittuosi. Gli allievi hanno risposto a domande come «hai già picchiato o percosso qualcuno (reato: lesioni personali), rubato in un negozio (reato: furto), rovinato intenzionalmente cose altrui (reato: vandalismo), ecc.?». È impossibile da determinare in quale misura i partecipanti all'indagine abbiamo fornito risposte veritiere, rispettivamente quanto le percezioni soggettive abbiano influenzato le loro risposte. Inoltre, le domande cui i ragazzi hanno risposto con un sì o con un no non esprimono nulla sul contesto o i retroscena di un fatto.

Deduzioni problematiche

Un'ulteriore difficoltà risiede nell'interpretazione delle conclusioni della ricerca. Christian Reutlinger, professore della sezione ricerca dell'Istituto di lavoro sociale della SUP di San Gallo, afferma nel giornale locale: «particolarmente problematiche sono quelle affermazioni che, a causa di cifre, stabiliscono dei nessi causali fra gli atti che lo studio definisce dei reati e la composizione famigliare, il background migratorio e le attività del tempo libero...». Sebbene venga dimostrata una correlazione fra i comportamenti devianti e il calcio, la pallacanestro, l'hockey su ghiaccio, gli sport da combattimento, l'allenamento della forza e lo skateboard non è affatto deducibile che queste discipline favoriscano i comportamenti violenti. In pratica, occorre evitare di trarre conclusioni causali in base a tali interdipendenze di questo tipo.

Questa analisi non permette di chiarire se lo sport sia da considerare un fattore protettivo per i comportamenti delittuosi, oppure no. La metodologia utilizzata – un rilevamento quantitativo e

un'analisi trasversale – è inadatta allo scopo. Sarebbero più utili degli strumenti supplementari quali interviste qualitative, esempi concreti oppure uno studio longitudinale (costoso).

Rapporto costruttivo con l'aggressività

La ragione per la quale i giovani che manifestano più spesso atteggiamenti violenti siano maggiormente rappresentati negli sport e nelle attività fisiche criticate (v. riquadro) non è stata chiarita. Il grande interesse che lo studio ha suscitato offre l'opportunità, malgrado le carenze metodologiche descritte, di sfruttare i risultati ottenuti per aprire una discussione sullo sport come relazione costruttiva con l'aggressività o addirittura come mezzo educativo per ridurre la propensione alla violenza. Se si dovesse invece giungere alla conclusione che lo sport spinge ad adottare comportamenti violenti, la sua struttura andrebbe ripensata per raggiungere gli effetti sociali auspicati. ■

Il resoconto dello studio «Jugenddelinquenz im Kanton St. Gallen» (solo in tedesco) può essere scaricato al nostro sito:

www.mobilesport.ch

Una scelta complessa

Perché interi gruppi di persone o numerosi individui decidono di praticare una determinata disciplina sportiva? Chi ad esempio è alla ricerca di forti stimoli fisici è attratto maggiormente da sport che comportano dei knock-out rispetto a discipline come l'aikido o il thai-chi. E perché altri gruppi scelgono sport in cui il contatto fisico diretto è un aspetto secondario e a contare maggiormente sono i movimenti tecnici e personali oppure i record assoluti? Oltre al fascino diretto (intrinseco in ogni disciplina) vi sono anche altre ragioni che inducono ad optare per una via piuttosto che per un'altra: il sesso, l'età, le origini sociali e etniche. Le inclinazioni per ogni gruppo di coetanei (Peergroup), in cui si desidera essere ammesso, assumono un'importanza maggiore rispetto ai desideri e alle proposte formulate con buone intenzioni dalle persone responsabili dell'educazione. Non sono neppure da sottovalutare i criteri come il talento, le pari opportunità, le possibilità di promozione e di guadagno e il prestigio, che in ogni disciplina hanno un peso diverso. Ma la scelta dipende anche dalle reali alternative a disposizione – nelle zone urbane ad esempio l'offerta di attività sportive è maggiore rispetto a quella presente in campagna – e da ragioni finanziarie e culturali. I giovani con un background migratorio, infatti, praticano raramente sport invernali (molto costosi).